

Introduzione

Origine e significati del contributo di storia locale

Da più parti e in vari tempi e circostanze si va osservando che la storia dell’Azione Cattolica nell’Italia contemporanea, pur con il lungo multiforme cammino percorso attraverso un numero notevole di studi e ricerche, ha tuttora bisogno di essere esplorata, particolarmente nella varietà delle espressioni di vita locale mediante la lettura di vicende e personaggi nel confronto con gli avvenimenti più in generale di risonanza nazionale.

Ancora recentemente, con riferimento a varie testimonianze storiografiche circa la necessità di approfondimento e verifica di tale studio e l’opportunità di accostamento scientifico alla realtà locale, è stato ripetuto che quella dell’Azione Cattolica è «una storia in gran parte da scrivere»¹. Con questa affermazione, si chiudeva la relazione su “L’Azione Cattolica nella storiografia italiana” al convegno di studi storici realizzato ad Assisi nell’autunno 2004 dall’Istituto “Paolo VI” di Roma, avente appunto per tema “La presenza dell’Azione Cattolica nella Chiesa e nella storia d’Italia”. E sono proprio i contributi scientifici dell’interessante incontro di storici dell’età contemporanea² a dare ragione, se ve ne fosse bisogno, alla verità dell’asserto.

Non si devono ora richiamare le tappe del cammino storiografico rivisitate ad Assisi per avere la conferma degli aspetti che si fanno tuttora maggiormente desiderare negli studi di storia del-

¹ A. Canavero, in *Storia dell’Azione Cattolica. La presenza nella Chiesa e nella società italiana*, a cura di Ernesto Preziosi, presentazione di Francesco Malgeri, Rubettino, Soveria Mannelli 2008, p. 195.

² Si veda tra altri il contributo, con più stretta aderenza al problema, di Alba Lorenzetto, *La formazione delle masse cattoliche tra le due guerre: il caso veneto*, ivi, 289-314.

l'Azione Cattolica in Italia, pur non mancando quanto a ricerche di storia locale titoli significativi tra i volumi della collana che hanno preceduto l'attuale. Debbo piuttosto, nel rappresentare qualche elemento d'interpretazione dei contenuti del libro, dare conto delle ragioni che sono all'origine della sua pubblicazione.

Della storia dell'Azione Cattolica mi ero precedentemente occupato in più di una occasione, principalmente nel dare inizio allo studio degli aspetti di spiritualità intorno a una personalità di grande spessore storico, con una ricerca sulla figura di *Giuseppe Toniolo e la sua spiritualità nella storia dell'Azione Cattolica* presentata nel 1967 all'editrice Antenore per il secondo dei volumi del centenario della Gioventù apparsi alla fine degli anni Sessanta³. Seguirono una serie di articoli di vario genere e a prevalente carattere divulgativo, su Azione Cattolica e Opera dei Congressi pubblicati negli anni Settanta in «Segno nel mondo», in «Orientamenti Sociali», in «Civitas», oltre alla riedizione dei *Ricordi* di Acquaderni nella prima collana dell'AVE, del 1977, "Fonti e Studi di Storia dell'Azione Cattolica".

Altre più aderenti motivazioni e di genere diverso spiegano l'origine del presente lavoro di ricerca, nato a distanza di troppi anni da quelle originarie riflessioni e dopo aver ripreso con lena gli interessi storiografici in direzione degli originari più ampi studi cristianistici, passando al contempo dallo studio del passato dell'Azione Cattolica all'impegno per l'Associazione nel presente nella storia. La forza degli eventi stringeva da un preciso momento a incrementare il lavoro in AC nel percorrere un crescente cammino di responsabilità associative in diocesi di Aversa e nella regione ecclesiastica della Campania che si ricollegavano a una prima precedente esperienza ai vertici dell'organizzazione, dall'ultima fase della Giunta centrale alle prime sedute del neo Consiglio Nazionale.

È stato proprio il cumulo di esperienze maturate che ha spinto,

³ AA. Vv., *Spiritualità e azione del laicato cattolico italiano*, Antenore, vol. II, Padova 1969, pp. 509-37.

anni addietro, amici responsabili dell'Associazione in diocesi e in regione a sollecitare ripetutamente una raccolta di notizie e ricordi che supplisse, almeno per la diocesi di Aversa, alla mancanza di pubblicazioni organiche su origini storiche e sviluppo dell'Azione Cattolica locale. La resistenza a dire di no durò un bel po' di tempo, sostenuta da non voluto ma purtroppo convincente argomento: la mancanza di documenti, causata da duplice inqualificabile demolizione del consistente archivio ordinato a partire dagli anni Quaranta del Novecento dai dirigenti del tempo e successivamente incrementato con sistemazione nella sede diocesana dell'Associazione, per anni sede anche della Delegazione regionale campana. Alle difficoltà oggettive se ne aggiungevano altre, di carattere soggettivo, per il comprensibile imbarazzo di chi si trova costretto a narrare in prima persona, senza poter evitare il pericolo di ricadute autobiografiche, fatti di cui è stato sia pure in parte attore e protagonista.

Un fortunoso reperimento in archivio privato di un registro di protocollo datato, come si spiegherà in nota 20 del primo capitolo, dal 1939 al 1946-'47, insieme a fasci di altre carte inedite e una serie di quaderni personali riguardanti per l'età posteriore Aversa e la regione ecclesiastica della Campania, contribuirono a rompere gli indugi e permisero di mettere mano coraggiosamente al lavoro, utilizzando altresì vari tipi di fonti narrative, tra cui il fondamentale periodico locale «La Settimana» per il decennio 1963-1974.

Si è dovuto innanzitutto tener conto dell'esigenza, di primario interesse a seguito della deplorata distruzione degli archivi, di ricostruire in un certo qual modo i documenti scomparsi, cercando almeno di assicurare la conservazione del maggior numero possibile di dati nella narrazione dei fatti, in stretto ordine cronologico, con precisa indicazione di date e registrazione dei nomi di persone e luoghi, che certamente nulla dicono oltre la soglia di casa propria, però a volte rivestono rilievo *in loco* tra i maggiormente attesi aspetti di storiografia locale. È un elemento di metodologia che accompagna la stesura di ciascuno dei quattordici capitoli di cui il volume è costituito ed è frutto di un'attenta puntigliosa trascrizione, tale da poter risultare capace di assicurare una forma di

documentazione, anche se non primaria, particolarmente per la parte in cui unica fonte negli anni 1939-1946 è data dal citato registro di protocollo.

Alla fase iniziale della ricostruzione storica nei primi capitoli, nella quale il laicato cattolico locale non brilla per alto grado di formazione culturale e non è dato di registrare nelle associazioni locali echi rilevanti del dibattito in corso nelle associazioni centrali, mentre risultano invece ben presenti fenomeni, anche vivaci, di collateralismo politico mischianti sacro e profano, succede un periodo di lenta trasformazione di mentalità insieme alla ricostruzione della struttura associativa, che fu caratterizzato fondamentalmente dalla progressiva presa di coscienza dei problemi religiosi e della società connessi alla vita dell'Associazione. È il periodo in cui responsabili dell'Azione Cattolica della diocesi di Aversa entrano in diretto contatto di collaborazione con gli organi centrali e sono inoltre chiamati a farsi carico dell'organizzazione associativa nell'ambito della regione ecclesiastica campana. Da quel momento l'Azione Cattolica di Aversa si colloca in profonda simbiosi con l'Azione Cattolica della regione e sarà possibile collegare la narrazione delle vicende diocesane con quelle dell'organizzazione regionale, facendo emergere da dati di singole diocesi elementi riguardanti la storia dell'Azione Cattolica in Campania.

Maggiormente significativa risulta l'interpretazione del tipo di rapporto stabilitosi tra autorità gerarchica ecclesiastica e responsabilità della dirigenza laicale dell'Associazione. In Aversa non fu un rapporto facile, almeno dal 1970. Quando nella relazione introduttiva alla prima assemblea elettiva triennale si fece un riferimento al posto di responsabilità del laicato nella Chiesa, dovemmo incassare nell'omelia dell'Eucarestia la minaccia di «fare la fine del figliol prodigo». Eppure risultarono sempre positivi gli esiti di una dimensione, se non dialettica, dialogica che si stabilì tra un vescovo sulla linea del cardinale Siri, e un presidente diocesano sulla linea di difesa a viso aperto dell'opera di riforma dello statuto, attuata con personale cooperazione in Giunta Centrale dal 1967 al 1969. Potrebbe sembrare una situazione al limite del paradosso, invece si realizzava come un miracolo d'incontro di due volontà in

virtù del comune amore alla Chiesa nella pur diversa valutazione delle circostanze storiche. Punto focale del dibattito fu il Concilio Vaticano II, divenuto la bandiera della presidenza diocesana nell'affrontare ogni sforzo per portarne i contenuti culturali a conoscenza di clero e laicato in tutte le parrocchie della diocesi.

Altre linee interpretative delle vicende sono costituite dall'impronta di orientamento pastorale data all'Associazione in Aversa ed estesa mediante l'attività della Delegazione regionale alle altre diocesi della Campania, con significato maggiormente rilevante a seguito della trasformazione della regione ecclesiastica in trenta-quattro diocesi, che costituì peraltro un problema ai fini anche del lavoro di formazione avviato con la nascita di una scuola associativa regionale.

L'Azione Cattolica di Aversa si fece promotrice in Campania nel 1970 di una specifica iniziativa rivolta a far emergere l'esigenza secondo la visione del laicato organizzato di una lettura in termini di impegno pastorale della situazione socioreligiosa della regione, alla luce anche dei problemi organizzativi dell'Associazione. Ne risultarono tra gli effetti positivi alcuni maggiormente incoraggianti, quali la nascita in regione di una Consulta per l'apostolato dei laici, che fu affidata alla cura del delegato regionale dell'AC, l'impostazione di un piano di pastorale regionale rispondente alle esigenze rappresentate, una più stretta collaborazione con i vescovi, successivamente suggellata dalla chiamata dell'Azione Cattolica regionale ai lavori della Conferenza episcopale per volere del suo presidente cardinale Ursi. Si realizzava in tal modo la possibilità di definire direttive di azione pastorale, concrete unitarie e adeguate alla nuova maxiregione, raggruppante le preesistenti regioni ecclesiastiche del Beneventano, della Campania e del Salernitano, con indiscutibili benefici, però non disgiunti da problemi logistici e organizzativi, nuovi rispetto alla precedente regione, per la riformata scuola associativa regionale.

La prevalente insistenza su temi di spiritualità e la formazione dei dirigenti nella cultura teologica e storico-religiosa caratterizzarono in Aversa e in Campania l'impegno responsabile del laicato di Azione Cattolica, non distolto dalle conseguenze del disastroso

sisma del 23 novembre 1980, e furono sempre presenti all'attenzione locale, parallelamente all'indirizzo associativo nazionale, sino alla recente XIII Assemblea del maggio 2008 e la chiamata di un Campano - terzo dopo Agnes e Cananzi, il nolano Franco Miano - alla responsabilità della presidenza nazionale.

Il gruppo degli undici responsabili diocesani dell'Azione Cattolica di Aversa, alla cui memoria dedico il capitolo finale del volume, stanno a dimostrare con le loro testimonianze di fede cattolica animatrice di coerente animazione cristiana delle realtà temporali di che cosa sia capace la forza dell'amore a Dio e ai fratelli nella cooperazione da laici impegnati all'apostolato della Chiesa. Fanno parte del gruppo sei figure di donne, che furono segnaletti di profezia in un arco di tempo tra i primi anni e l'ultimo decennio del secolo scorso. Ciascuno di essi partecipò alla *plantatio ecclesiae* nella diocesi e tutti con la loro paradigmatica condotta di vita nella promozione del bene comune stanno a significare come l'Associazione può diventare una scuola di santità nel servizio all'uomo nella comunità dei credenti.

L.O.